

QUALI DIVERSE PROPOSTE SUL VALORE DELLA COSTITUZIONE?

Il semipresidenzialismo: un pericolo per la democrazia

Il “bigottismo costituzionale”. L'idea liberale della limitazione del potere

di Mario Dogliani*

L'approvazione, da parte della Commissione Affari costituzionali del Senato, del ddl recante “Modifiche alla Parte Seconda della Costituzione concernenti le Camere del Parlamento e la forma di governo” – sulla quale è precipitata la presentazione di “emendamenti” volti a trasformare in “semipresidenziale” la forma di governo – costituisce il punto d'arrivo, provvisorio, di una vicenda che ha profili drammatici, perché drammatiche sono le condizioni in cui versa lo Stato italiano e il suo sistema politico, ma che è stata gestita in modo che lascia allibiti da quel che resta delle forze politiche dell'arco costituzionale”, e che è stata mal affrontata dalla cultura costituzionalistica che a quell'arco fa riferimento.

Quel che va fortemente sottolineata è la incapacità dimostrata sia dalle forze politiche che da quelle intellettuali di impostare in termini di politica costituzionale – che non è la politica politicante che prende a pretesto la Costituzione – la reazione all'attuale evidente crisi del sistema politico italiano. Due sono i punti da cui partire, per comprendere la miseria della vicenda.

Il primo è che, dopo la caduta del Governo Berlusconi, anche gli esponenti più riflessivi del Pdl

si erano convinti del fatto che il bipolarismo artefatto fosse fallito, e che si dovesse ricostruire il sistema politico italiano sulla base di partiti espressivi di insediamenti sociali e di culture politiche. Il bipolarismo artefatto era fallito sia in quanto incapace, sia in quanto autoritario. Talmente autoritario che, per rimuovere il governo “investito dal popolo” c'è voluta la minaccia mossa da soggetti della finanza anche internazionale agli affari privati del suo leader. I “pesi e contrappesi” erano stati svuotati, e si dimostravano impotenti a schiodarlo; come impotente era la vergogna che il Paese subiva. Si trattava del fallimento non solo di una linea di governo, ma dell'assetto istituzionale che ne aveva permesso gli eccessi e l'avvitamento.

Il secondo punto è che a questa presa d'atto della destra sembrava accompagnarsi il declino delle forze che, all'interno del centrosinistra, avevano

contribuito al sorgere di quel bipolarismo. Il brodo di coltura in cui esso era cresciuto non era certo stato cucinato solo sui fornelli della destra. L'aggressione alla Costituzione del 1947, e cioè all'idea di democrazia politica ed economica che la reggeva, è stata largamente praticata anche dalla sinistra, in forme diverse, sia dalle sue componenti “cinico-realistiche” che da quelle “liquide” (quelle che vorrebbero i partiti come i gazebo: montati il giorno prima e smontati il giorno dopo di quello delle elezioni). La sconfitta dell'ipotesi di referendum volto a reintrodurre il sistema proporzionale aveva dimostrato quanto i sostenitori del bipolarismo fossero ancora forti. Ma sembrava che, i rapporti di forza all'interno del Pd fossero cambiati, e che la prospettiva di una rappresentanza fondata sugli insediamenti sociali e sulle loro culture potesse riprendere. La proposta di legge elettorale ispano-tedesca, accom-

pagnata da una sia pur modesta riduzione del numero dei parlamentari, sembrava testimoniare l'avvio del processo di ricostruzione di una democrazia fondata non sull'investitura di uno, ma sull'organizzazione di molti. Il ddl di revisione costituzionale contiene molti sgorbi, ma si muoveva in questa direzione dal punto di vista



Il Palazzo del Quirinale a Roma e nella pagina a fianco, l'aula del Senato della Repubblica

delle modifiche alla forma di governo, perché è ragionevole ritenere che proprio la scommessa sul pluralismo partitico - e dunque sulle future virtù dei partiti stessi quanto a capacità di lungimiranza e di fedeltà agli impegni di coalizione (non fare i partiti-avvoltoio) - richiedesse una prudente messa in sicurezza del governo contro la possibilità che i partiti queste virtù non le praticassero; e che i partitini, o le frazioni, avvoltoio continuassero a volare in cerchio propiziando la trasformazione del governo in cadavere (come l'esperienza del governo Prodi ha mostrato). Ma questo scenario è stato stracciato da quegli stessi che avevano detto di volerlo costruire. Dopo le elezioni amministrative Berlusconi - con diabolica abilità: chapeau - ha rovesciato il tavolo proponendo il passaggio alla repubblica semi-presidenziale (che in realtà è iper-presidenziale: il vecchio sogno della destra). E tutti - anche coloro che avevano imbastito il discorso della democrazia organizzata contro la democrazia d'investitura - si sono precipitati ad assecondarlo. Dimostrandosi tutti convinti che la sua sia una proposta imbattibile, destinata senza alcun dubbio a vincere in caso di referendum costituzionale, e dunque da cavalcare, incoraggiati da una campagna di stampa tanto concorde quanto violenta. La virata di 180°, e la sua disinvoltura, lascia sconcertati. La parte riflessiva della politica e della cultura quale sforzo dovrebbero fare? Innanzi tutto dovrebbero liberarsi dai condizionamenti imposti dal giornalismo, per poi poterli contrastare con un bagaglio di pensiero solido. Il nucleo della riflessione dovrebbe consistere nel chiarire qual è la profondità della posta in gioco, quali diverse idee di democrazia si fronteggino, e quali giudizi sulla capacità di rinascita dei partiti siano oggi possibili: quali giudizi siano improntati a cinismo e quali improntati ad una, politicamente ragionevole, scommessa. Il cinismo



porta a concepire il potere politico come un potere in realtà pre-politico (economico, mass-mediatico, fondato sulle reti degli arcana imperii) che poi viene "investito" da un voto popolare che però non modifica quella natura pre-politica, e non vi aggiunge alcuna risorsa specifica fondata sulla partecipazione dei governati. Rispetto alla società politica come intesa dal pensiero democratico, quel potere è e resta un potere extrasociale. I papi

saranno tutti stranieri. La loro scelta è solo questione di gusto.

La scommessa democratica portata a concepire il potere politico come un potere rappresentativo "fatto" di visioni del mondo, di interpretazioni di interessi e di forme di vita, di insediamenti sociali costruiti nel tempo, di organizzazione, di mobilitazione. Il potere democratico è un potere fatto con lo stesso materiale della democrazia e delle istituzioni sociali che essa presuppone. Non è l'esito momentaneo di una scelta di gusto; di una delega assoluta. C'è qualcuno che conosce i nomi dei partiti francesi che ruotano nell'orbita del post-gollismo? o nella galassia del centro-sinistra? Che sa dire qualcosa sulla loro storia e sulla loro cultura? Questa è la differenza. Solo un giudizio radicalmente cinico che neghi la possibilità stessa che il nostro sistema di governo possa avvicinarsi al modello democratico può spiegare perché, all'interno del

Pd, siano così numerosi coloro che abbracciano il vecchio mito della destra. Le proposte avanzate da Luciano Violante gettano benzina sul fuoco. Assumono come certamente promossa da un eventuale referendum la riforma presidenziale berlusconiana; e propongono un aggiramento del procedimento di revisione che concluda in questa, e non nella prossima, legislatura il passaggio al premierato o al semipresidenzialismo (implicitamente ammettendo che le chances di quest'ultimo siano di gran lunga prevalenti). Non è facile vedere

come questa prospettiva, da perseguire respingendo il "bigottismo costituzionale", possa portare a "ricostruire il dialogo". Dialogo con chi? Non certo con quell'area della scienza costituzionalistica italiana che è stata accusata di un tale atteggiamento.

Il costituzionalismo dell'indignazione ha certo una colpa: di essersi ritratto dall'analisi delle istituzioni sociali, del sistema politico e della forma di governo in nome di una concezione del costituzionalismo stesso solo incentrata sull'idea liberale della limitazione del potere: di un potere la cui esistenza è assunta come una premessa, un dato di fatto. E di aver abbandonato l'idea, propriamente novecentesca, della costituzione come strumento volto a rendere possibile l'esistenza stessa della società, essendo quella che chiamiamo società in realtà una moltitudine divisa da conflitti potenzialmente mortali. Una costituzione che dunque "costruisce", limitandolo, il potere politico che rende possibile la non autodistruzione del sistema sociale.

Fin tanto che una approfondita discussione su queste concezioni di fondo non verrà ripresa, il dibattito resterà giornalmisticamente irretito in una contrapposizione che in realtà cela un punto in comune: che il potere viene dall'alto.

* *Docente di Diritto Costituzionale*